TEATRO VITTORIO EMANUELE

LA GIOCOLIERA

BALLO IN 5 ATTI

DI

PASQUALE BORRI

Musica del Maestro

PAOLO GIORZA

Cent. 20

TORINO
G. ARMANDI, Editore
Piazza Castello, N. 18

LA GIOCOLIERA

BALLO IN 5 ATTI

DI

PASQUALE BORRI

riprodotto dal coreografo

GIOVANNI RANDO

Musica del Maestro

PAOLO GIORZA

da rappresentarsi al *Teatro Vittorio Emanuele*
nella stagione d'autunno 1895

Protagonista la celebre danzatrice

ANTONIETTA BELLA

TORINO
G. ARMANDI, Editore
Piazza Castello, N. 18

Personaggi	Attori
Tisbe	**Antonietta Bella**
Giorgio suo padre . .	*Giuseppe Piantanida*
Carlotto suo padre. .	*Carlo Boggio*
Duca di Rionero . .	*Giovanni Ferrero*
Don Luigi suo figlio .	*Emma Baltj*
Don Gallos . . .	*Felice Gelato*
Il Vicerè . . .	*Giov. Battista Bruneri*
Donna Elvira di Perez.	*Maria Boccardo*
Un banditore. . .	*Gio. Battista Bruneri*
Un giocoliere. . .	*Augusto Ginghini*

La scena è in Napoli verso il 1600

Distribuzione delle Danze

ATTO I.

Adagio e passo di Carattere, eseguito dalla signora Bella unitamente al signor Boggio. — *Ballabile Tarantella,* eseguito dal Corpo di Ballo, nel quale prendono parte la signora Bella ed il sig. Boggio.

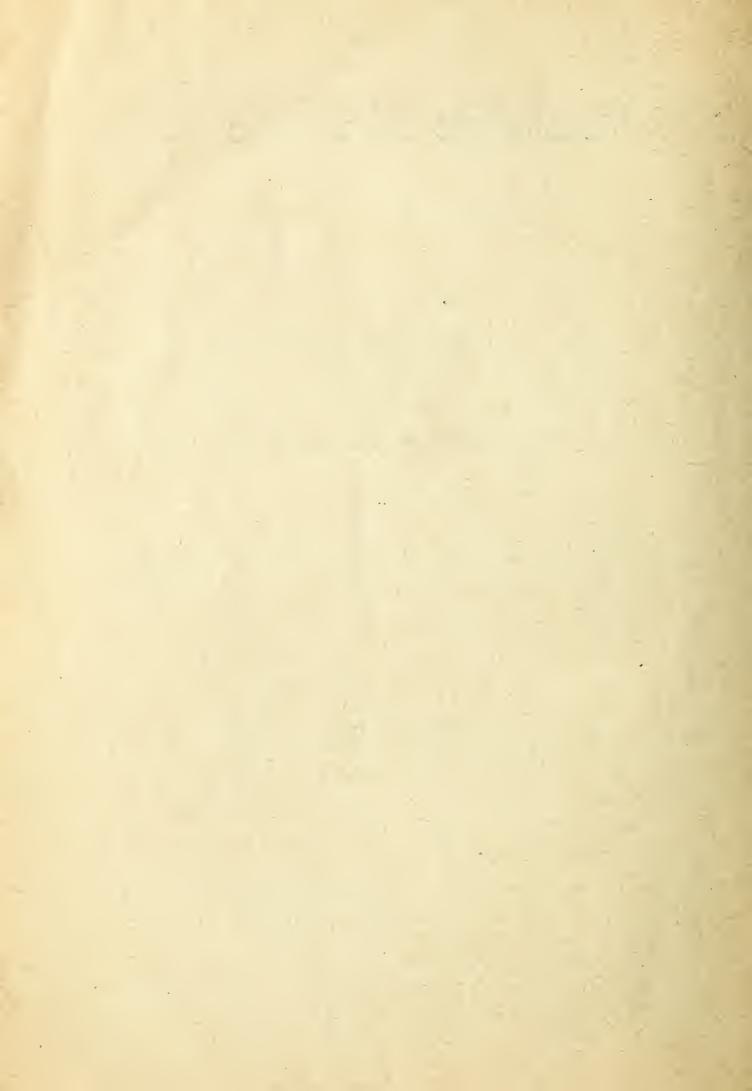
ATTO II.

Passo a solo d'azione, ballato dalla signora Bella. — *Terzetto d'azione,* eseguito dalla signora Bella e dai sigg. Gelato e Boggio.

ATTO III.

Adagio e Waltzer, eseguito dal Corpo di Ballo — *Passo a due,* danzato dalla coppia Bella e Boggio.

ATTO V.

Ballabile mascherato, cogli Arpilegno, eseguito dal Corpo di Ballo — *Waltzer* eseguito da tutto il Corpo di ballo e a cui prenderanno parte i primi ballerini — *Galoppo* eseguito dal Corpo di Ballo e a cui prenderà parte la signora Antonietta Bella.

ATTO PRIMO

Un Largo in Napoli di prospetto al mare.

E' il dì della festa di S. Gennaro. Il Largo è ingombro di una folla spensierata e chiassosa, che compra, vende, ride e burla Gallos, vecchio bellimbusto. Ad un tratto costui si scontra in un giovinetto, le cui vesti popolane singolarmente contrastano con la distinzione del suo volto, e la elegante semplicità dei suoi modi. Quel giovane pallido, pensieroso ed inquieto come chi cerca alcuno e non lo trova, è don Luigi, figlio del potente ed orgoglioso duca di Rionero. Don Gallos lo riconosce, e una esclamazione di sorpresa sfugge ad un tempo dalla bocca di entrambi. Poche parole bastano a don Gallos per indovinare la causa di quel travestimento e di quella tristezza. — *Ah! giovinotto mio, voi siete innamorato. — Oh! in che tempi viviamo. Vi guarirò io.* La ricetta di don Gallos è la vecchia e screditata ricetta di tutti i libertini. — *I visi tristi*, dice don Gallos, *fanno paura alle donne.... pensate a divertirvi con me.*

In quella, un grande movimento si opera nella folla. Una compagnia di saltimbanchi è giunta sul Largo. E' la compagnia cui appartiene la vezzosa Tisbe, la delizia del Molo, la meraviglia di Napoli, e che suole precederla di poco. La folla si ferma in un sol gruppo attorno ai saltimbanchi, curiosamente chiedendo quando giungerà, quanto si tratterrà sul Largo, e quali danze eseguirà la

bella Giocoliera. Don Gallos spiega a don Luigi di che si tratta, e magnifica i pregi della popolana danzatrice, e n'esalta i vezzi e la grazia. *Ebbene*, conclude, *tutto questo tesoro di giovinezza, di bellezza, di abilità, sarà mio, perchè io ne sono innamorato fradicio... alla mia foggia.. già s'intende.* La fronte del giovane, che al giungere dei saltimbanchi si era rasserenata, si corruga di nuovo a tali parole. Don Luigi ama di vero amore la Giocoliera.

Eccola frattanto, agile, svelta, leggiera, turbinando in mille fantastici rapidissimi giri; eccola nell' impeto, nell'inspirazione della danza; il popolo l'applaude e le fa corona; ognuno ha una parola di simpatia e di lode per lei.

Due persone ad un tempo le si accostano. Don Gallos e don Luigi. Il primo col fare spavaldo e vanitoso del libertino le offre la sua protezione, e le presenta un ricco mazzo di fiori; l'altro timido, esitante, confuso le offre un modesto e semplice mazzolino di viole. Delle due offerte una sola è accettata; l'umile mazzolino ha l'onore di olezzare sul seno della giovinetta, mentre il ricco mazzo di fiori giace a terra non curato e respinto. Infuria don Gallos, e scambia vive parole coll' emulo preferito. Tisbe si frappone, e comanda con vezzo femminile pace al vecchio amatore. Un di lei sguardo, un di lei sorriso ne calmano gli sdegni. La giovinetta si rivolge quindi pietosa a don Luigi; ma Giorgio, il padre di Tisbe, cui non garbano punto quei segreti colloqui, bruscamente richiama la fanciulla alla danza. Obbedisce Tisbe; Carlotto, il fratello, la seconda. La folla applaude; l'allegria si fa generale e tutti danzano allegramente una *Tarantella* improvvisata all'istante.

Le affascinanti movenze di Tisbe hanno raddoppiato l'amorosa fiamma in cuore ai due cavalieri, e l'uno e l'altro si propone di farla sua: ma differente è l' affetto, e ben diversi quindi i pensieri che ispira.

E' appena finita la danza, che la guardia reale, la quale si reca al Palazzo, rompe la folla, e un banditore vicereale annunzia al popolo che S. A. per festeggiare l'onomastico del Re apre a festa i proprii giardini, e v'invita il popolo.

Don Gallos si accosta a Tisbe, e com mille galanti complimenti le ricorda ch' ella pure è chiamata a rallegrare colle sue danze la festa vice-reale.

La folla si disperde; Tisbe va per seguire il padre ed il fratello, ma don Luigi la trattiene e le rivolge ardenti parole d'amore. Il loro colloquio è interrotto dal sopraggiungere di un estraneo. E' il Duca Rionero, il padre di don Luigi, che rimprovera al figlio le mentite vesti e il basso amore, e lo chiama ai doveri del proprio nome e del proprio grado. Don Gallos ride dell'avvenimento e si lusinga di trarne favorevole partito.

ATTO SECONDO

Stanza terrena dei giocolieri — Porta nel fondo Finestra da un lato.

I saltimbanchi si dividono il guadagno di quel giorno. Tisbe consegna a suo padre il frutto delle sue fatiche; quindi, stabilita l'ora per la notturna rappresentazione, i saltimbanchi si ritirano e Tisbe rimane sola.

La giovinetta ne aveva bisogno: il suo cuore ha trasalito di nuove e fortissime gioie; essa ama il pensoso e malinconico giovane, che da qualche tempo la segue dovunque, e si trae dal petto il mazzolino che egli le presentò, e lo vagheggia, lo bacia e ribacia.. Povera Tisbe! *Ma mi ama egli realmente?* Oh! l'orribile dubbio! A strapparselo dall'anima, Tisbe toglie una margherita al mazzolino di fiori, ne spoglia i petali, chiedendo a quel muto oracolo d'amore una risposta che teme e che desidera; l'ultimo petalo alfine le dice ch'ei l'ama e la giovinetta si abbandona con ebbrezza febbrile alla gioia di questa risposta.

Sopraggiunge don Luigi. Al vederlo Tibse rimane interdetta, confusa, ma ben presto l' innamorata fanciulla più non vede che l' amato giovine, più non ode che le

sue bollenti proteste d'amore, non pensa più che alla gioia dell'amare, riamata, non sogna più che l'ebbrezza di volare tra le sue braccia. E già, anelante, affascinata, ammaliata, gli getta al collo le braccia, quando si rissoviene delle serie parole di suo fratello, e ricorda al giovine come la di lei vita sia consacrata intera alla propria famiglia, che da lei sola ha pane giornaliero, e che per cosa al mondo non accetterebbe una unione, che privasse il suo vecchio padre del solo sostegno che egli abbia.

In quel mentre si ode bussare. *Chi sarà mai?* Don Luigi teme di essere sorpreso. Tisbe lo fa fuggire per un altro uscio, quindi apre all'improvvisato visitatore.

E' don Gallos. Il vecchio libertino non rinunciò alla giovine e bella preda, che dopo lungo tempo vagheggia. Il suo amor proprio di vecchio galante è punto al vivo dalle ritrosie della fanciulla ed ha giurato di vincerla ad ogni costo; ma un'altra volta tornan vane, contro l'onesto riserbo di Tisbe, le sue promesee e boriose lusinghe.

Egli ricorrerebbe anche alla violenza, ma in buon punto giungono Giorgio e Carlotto. Il primo dei due col fare impacciato, ma pure accorto tanto del popolano, chiede con mille ossequiosi inchini a don Gallos a qual causa egli debba l'altissimo onore di accogliere nel suo povero tugurio, nientemeno che l'illustrissimo don Gallos, l'amico del vicerè.

Costui cerca trarsi d'imbroglio donando una borsa piena d'oro al vecchio popolano; ma questi, fingendo sempre maggiore sorpresa, insiste chiedendo per qual motivo S. E. si degna regalargli una borsa.

Don Gallos, cogliendo a volo il primo pretesto che gli balena in mente: *Ecco*, risponde: *le danze di vostra figlia mi piacciono tanto che vorrei ammirarle da vicino, è questo n'è il prezzo.*

Quand'è così, risponde l'astuto Giorgio, intascando la borsa, *è danaro ben guadagnato; danza, figlia mia, per far piacere all'illustrissimo don Gallos nostro protettore.*

Tisbe ha ella pure formato il suo progetto: Il vecchio libertino sarà punito della sua colpa medesima, e così seducente è la danza che intreccia col fratello, così provocanti gli sguardi che vibra sul vecchio galante, così

voluttuosi i suoi vezzi e le sue grazie, che don Gallos n'è tutto fuori di sè e soltanto dai loro scherzi si accorge ben tardi di essere stato il loro zimbello.

Pure, fingendo disinvoltura, rimprovera Tibse della sua crudeltà e le soggiunge: *So ben io, crudele, la causa della tuà freddezza verso di me: povera pazza, tu ti abbandoni a speranze che non potranno realizzarsi giammai!*

Queste parole sono un colpo di fulmine per la giovinetta che prega e scongiura don Gallos a spiegarsi più chiaramente, ma invano. Egli pure a sua volta si è vendicato e la lascia in preda alla sua agitazione.

Oh! la verità, esclama Tisbe, *saprò ben io discoprirla!*

ATTO TERZO

Delizioso giardino: gradinata che conduce agli appartamenti vice-reali

Il popolo lieto e festoso ingombra i giardini e forma della sua allegrezza gradito spettacolo alla Corte reale. Don Gallos fa gli onori della festa; ordina, dispone, sorveglia, accoglie i cavalieri, le dame e trova sempre qualche dolce parola per le belle forosette.

Il Vicerè scende nel giardino; egli dà la mano alla sua vezzosa nipote, la contessa di Perez. Il Duca di Rionero e don Luigi sono con essi. — Il Vicerè ripete al Duca il suo assenso per le nozze di don Luigi con la giovine contessa, e ne vuole anzi affrettato il momento. Don Luigi si turba a tal cenno; ma il rispetto e la presenza della Corte gli troncano ogni obbiezione sul labbro e a stento frena la propria agitazione.

Tale agitazione cresce ognor più quando il Vicerè ordina, dietro domanda fattane da don Gallos, che si introduca Tisbe, onde rallegrare con le sue danze la festa, la

quale diviene generale e Tisbe vi fa prodigi e desta entusiasmo negli spettatori.

La bellezza della giovinetta desta l'ammirazione di tutta la Corte: ma Tisbe non ode le lusinghiere parole che le vengono prodigate; i suoi occhi e il suo pensiero sono fissi in un solo oggetto. Essa ha riconosciuto don Luigi, essa lo vide vicino ad altra donna, e la gelosia la divora. Il suo petto è anelante, il suo sguardo è fuoco, e già sta per prorompere; ma ad una parola del fratello, che la scongiura a frenarsi in nome del suo stesso amore, essa domina la propria passione, ne vince gl'impeti, soffoca i singulti, e incomincia la danza.

Giammai Tisbe ebbe tanto fascino, tanto slancio, tanta arditezza nelle sue movenze: si direbbe che l'amore la ispiri. — L'entusiasmo è generale. Don Luigi, smarrito, quasi fuori di sè, la segue avidamente cogli occhi, e vorrebbe slanciarsi verso di lei; ma suo padre che ha tutto notato, veglia su lui e d'un cenno lo arresta.

Le danze sono cessate, la Corte si allontana. Ma il turbamento di don Luigi, e gl'infuocati suoi sguardi rivolti alla danzatrice non isfuggirono alla Contessa, che acerbamente ne lo rimprovera. L'amante mendica delle scuse, giunge a calmarla, e giurandole amore la segue negli appartamenti.

Tisbe ha tutto ascoltato, tutto compreso. Essa vorrebbe correre dietro alla rivale, al traditore; ma don Gallos, che ha deciso di farla sua ad ogni costo, coglie quell'istante propizio, e la fa rapire da alcuni servi, ivi a tal uopo nascosti.

ATTO QUARTO

———

Stanza nell'appartamento di Don Gallos.

Don Gallos entra frettoloso e dà a' propri servi alcune rapide disposizioni, perchè Tisbe sia degnamente ospitata nel suo palazzo.

Alcuni famigli portano colà la giovinetta priva di sensi

e l'adagiano sopra un divano. Carlotto fa capolino dalla parte del fondo, e si mette in disparte osservando i movimenti del vecchio.

Frattanto don Gallos congeda i servi, e rimasto solo con Tisbe, le si accosta, la risveglia e con affettuose parole, con abbaglianti promesse le parla del suo ardente amore per lei.

Tisbe, ancora sotto il peso delle passate emozioni, a stento lega le proprie memorie, ma quando la realtà le ritorna tutta al pensiero, un sublime lampo di sdegno le illumina il volto; si alza, fatta terribile dall'innocenza oltraggiata, e respinge il vecchio seduttore con un moto più di profondo disprezzo, che d'ira.

Ma don Gallos non sembra disposto a lasciarsi sfuggire questa occasione, quando si ode al di fuori uno strepito confuso e crescente. Un servo accorre, annunziando che uno sconosciuto chiede di lui, minacciando, se non è introdotto, di sforzare l'ingresso.

— *Che passi.* — Don Gallos muove incontro allo sconosciuto, e si incontra in don Luigi, che accorre a proteggere la povera danzatrice.

— *Ov'è Tisbe?* grida minaccioso don Luigi. — *Là*, risponde don Gallos additandogliela — *e se qui la trassi fu soltanto per salvarla dalla vendetta del Duca e della Contessa.* — *E ve ne rendo grazie, signore!* — risponde ironicamente don Luigi; quindi si volge a Tisbe, in cui l'amore, il dovere, la disperazione combattono una fiera battaglia.

Don Luigi cerca calmare l'agitazione della fanciulla.

— *Non temere*, le dice, *non temere, mia Tisbe, io ti amo d'immenso amore, e saprò difenderti da tutti, e sfidare l'ira del Vicerè, di mio padre, del mondo per farti mia sposa. Vieni; noi fuggiremo da Napoli; noi vivremo l'uno per l'altra;* così dicendo la vorrebbe trascinar lungi.

Frattanto don Gallos ha già formato il suo progetto. Acquistarsi ognor più le grazie del Vicerè, stringere maggiormente la sua amicizia col potente duca di Rionero, vendicarsi del preferito rivale, strappargli Tisbe, mettere una barriera insormontabile fra i due amanti... egli lo può con un detto. Perchè non lo direbbe? Egli

non veduto s'invola di là, e ne ritorna ben presto conducendo seco il Duca e la Contessa.

Una scena terribile si prepara. Il Duca è furente, don Luigi incrollabile nel suo proposito; la Contessa implacabile come una donna oltraggiata.

Tisbe misura di uno sguardo il presente e l'avvenire, e con uno slancio sublime, voltasi a don Luigi, in tuono solenne gli dice: « No, don Luigi, io non accetterò mai il sacrifizio che voi volete fare per me; famiglia, ricchezza, ambizione, patria, voi siete disposto a tutto immolare al vostro amore: credetelo, è troppo; verrebbe un giorno, e presto forse, in cui lo sentireste voi pure, e quel giorno sarei mille volte più infelice che oggi nol sia. Io pure vi sacrifico molto, Luigi, perchè vi sacrifico il mio amore. Compite i doveri di figlio, compite quelli di gentiluomo. » Quindi rende a don Luigi il mazzolino che ricorda il passato e congiungendo la mano di lui a quella della Contessa: « *Siate felici*, prosegue, *e questa volta pregate il Cielo per me.* »

Nel dire queste ultime parole, il pianto, che avea raggruppato nel seno, prorompe in uno scoppio dirotto, si invola di là e lascia tutti confusi e umiliati.

La povera danzatrice di strada era stata mille volte più grande di loro.

ATTO QUINTO

Una piazza in Napoli; da un lato il Palazzo del Duca, dall'altro la Chiesa del Carmine. In fondo il mare.

E' il giorno delle nozze di don Luigi con Elvira Perez. Il popolo attende esultante gli sposi. Infatti essi escono dal palazzo ed avviansi alla Chiesa.

Una giovinetta coll'aspetto travolto, colle vesti scomposte, sforza la moltitudine a schiuderle il passo. È Tisbe seguita dal padre e da Carlotto!

Tutti ne restano commossi. La vispa, la gaia, la seducente giocoliera è dissennata! Lo sforzo che ella fece onde vincer l'amor suo per don Luigi le fece vacillare la ragione. Tutti ne sentono compassione.

La giovinetta, vedendo ogni sguardo a sè rivolto, crede che la folla da lei attenda le usate danze, e con grazia a tutti s'inchina e saluta, quindi s'accinge a ballare; ma cessa repentinamente, come colpita da subita dimenticanza. Vedendo il corteggio nuziale che erasi arrestato, cerca fuggirlo, e abbattendosi a caso in una donna che porta un tamburello, se ne impadronisce, e battendolo eseguisce una precipitosa tarantella.

Don Luigi oltremodo turbato vedendo a che fosse ridotta la Giocoliera per amor suo, acremente ne rimprovera il Duca. Egli ne resta commosso, e si mostra disposto a desistere dai suoi propositi purchè donna Elvira acconsenta a rinunciare alla mano di don Luigi.

Ella, sperando di ridonare così l'offuscato intelletto a quella infelice, aderisce di buon grado (ottenutane l'approvazione dal Vicerè). Poi Don Luigi, approssimandosi alla Giocoliera, con somma emozione le dice: Tisbe, diletta mia, riconoscimi, sono Luigi che sarò tuo per sempre, per sempre, perchè il mio buon padre acconsente alfine che tu divenga mia sposa

Tali parole hanno magica potenza sui turbati spiriti della giovinetta, il cui volto gradatamente rasserenandosi, appalesa il felice rivolgimento che si effettua nella sensibile anima sua. Ella dunque ha riacquistato la lucidità dell'intelletto, si trova beata nelle braccia dell'amato don Luigi, che innanzi a tutti la dichiara sua sposa. Il Rionero e la Perez ed il Vicerè confermano tali dichiarazioni, per cui tutti sono lietissimi, non escluso Giorgio, che si conforta all'idea di saper Tisbe felice.

Il popolo lo festeggia con danze, alle quali per l'ultima volta vi prende parte la Giocoliera.

FINE.